

338. ¹ Ignazio «non esclude la *philía* (l'affetto per i parenti e gli amici), ma invita a farla afferrare e a farla trasformare dall'*agápē*» (*Kolvenbach*, 116).

² *Mirar*.

³ È principio che ha ispirato Ignazio quando, nel novembre 1544, scrisse: «Il modo di dimandare limosina è: "Date limosina per la Compagnia di Jesù, per amor de Dio"». A chi osservasse che si è ben messi (il testo parla di «grassezza»), o che si è «forti et gagliardi», oppure «ben vestiti», si risponderà, rispettivamente, che «anche li grassi hano bisogno di mangiare»; che «la forteza et la mia gagliardezza la vorrei ben spendere in servizio de Dio»; che «si fossemo ricchi, non vi dimanderiamo limosine» (*Epp XII*, 656).

Identica ispirazione nella lettera al tesoriere del regno di Aragona, intermediario tra i gesuiti di Spagna e di Roma: «Che Dio nostro Signore, il cui amore dev'essere il fondamento e la norma di ogni amore, vi ricompensi accrescendo così fortemente il suo amore nella vostra anima... Come nulla c'è di buono senza questo amore, così nulla manca quando c'è» (*Epp V*, 488s).

«Eleemosyna – aveva scritto san Tommaso – est opus quo datur aliquid indigentibus ex compassione propter Deum» (*S. Th.*, II-II, q. 32, a. 1).

In conclusione: «L'amore preferenziale per i materialmente poveri, al di là di ogni filantropia o amicizia per i propri parenti e amici, come rivelazione o "epifania" dell'amore sceso dall'alto è cosa fuor di dubbio» (*Kolvenbach*, 119).

⁴ «La conversione del cuore all'amore dall'alto è», certamente, «la preoccupazione prima degli *Esercizi spirituali*». Senza questa conversione «ogni attività sociale, anche la più generosa, sarebbe condannata, non avendo come fine "l'uomo integrale"». Insomma, la ricerca di Dio non può non portare a un «impegno amoroso» per i poveri; né, dall'altra parte, può esserci «perfetto impegno per l'uomo», e per i poveri in particolare, «che non sia il frutto di una scoperta dell'amore di Dio che viene dall'alto» (*Kolvenbach*, 119-120).